



FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE

NOTIZIARIO

Febbraio 2001

Dopo l'incontro e la giornata di ritiro con Don Andrea nel mese di dicembre dello scorso anno, è stato realizzato il calendario "**Turchia, crocevia di fedi**" che molti di Voi hanno già ricevuto e ad altri sarà spedito; ne sono disponibili alcune copie che, per chi lo desiderasse, possono essere richieste.

In questo secondo notiziario Vi inviamo una lettera di Don Andrea scritta da Istanbul dove si trova in questo periodo; alcuni articoli selezionati dal giornale l'"**Avvenire**" significativi per il tema sui rapporti tra noi cattolici e le altre religioni; inoltre un articolo estratto dalla pubblicazione "**Anatolia 2000**" edita proprio dalla Comunità Diocesana di Iskenderun in Turchia.

Cogliamo l'occasione per ricordare a tutti gli appuntamenti già fissati dal programma di approfondimento di fede secondo il calendario stabilito da Don Andrea.

I referenti

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

ANNO I - NUM. 3 - GENNAIO 2001

Istanbul-Urfa 21 gennaio 2001

Cariissimi,

a un mese dal Natale vengo a rinnovarvi i miei auguri e a darvi alcune notizie (come e dove ho trascorso il Natale ve lo dirò a voce).

Permettetemi anzitutto di salutarvi con alcune parole della nuova lingua che sto imparando: «selam sana, Allah'in en sevgili kulu Meryem, Rab seninledir». Sono le prime parole dell'angelo a Maria, che indirizzo personalmente a ognuno di voi, sostituendo semplicemente al nome di Maria il vostro. Letteralmente in turco significano: «pace a te, creatura di Dio, la più amata da Lui. Il Signore è con te». Più letteralmente ancora significano: «creatura di cui Dio si è innamorato di più». Non è bello? È il mistero del Natale: Dio si è innamorato di noi, di me, di te, più che di chiunque ogni altro. Questa è la "grazia": l'amore di Dio per la sua creatura, che le dà una bellezza interiore ed esteriore tutta divina, togliendole ogni bruttezza e miseria e facendola risplendere di gloria e di maestà. Queste parole consideratele rivolte a voi personalmente da me (un povero diavolo che fa da angelo del Signore), come augurio postumo di Natale. Il Signore veramente ci ama, veramente è con noi, veramente tra tutti guarda noi (ognuno può dirlo per sé): Gesù diventato uomo ne è la prova, il segno, il marchio di garanzia. Per questo Isaia diceva nella prima lettura di domenica scorsa: «non ti chiamerai più "abbandonata"...o "devastata" (a causa dei peccati che hai commesso o delle sofferenze che hai provato) ma "mio compiacimento" "amata" "sposata» (Isaia 62,1-5). Anche Maria a quelle parole rimase meravigliata. È chiaro perciò che anche alcuni di voi possono rimanere meravigliati: eppure è tutto vero! È la parola rivoltaci da Dio!

Dopo questo saluto (l'angelo era più conciso e più chiaro di me!) voglio ringraziarvi per il calore con cui mi sono sentito accolto al mio ritorno in Italia prima di Natale. Avevo sete di consolazione e il Signore me l'ha concessa. Vi ringrazio poi dell'aiuto che molti di voi, in vario modo, mi hanno fatto pervenire. Ho potuto aiutare in modo consistente alcune famiglie cristiane bisognose di Ischenderun (a 415 km. da Urfa), di Mardin e di Dyarbachir (a 200 km. da Urfa), di Adana (a pochi chilometri da Tarso, città natale di S. Paolo), di Urfa stessa. Tutto nell'anonimato, perché si salvasse l'insegnamento di Gesù: non sapia la tua sinistra ciò che fa la tua destra. La vostra ricompensa sarà la lode da parte del Signore e la gioia di quanti sono stati beneficiati. Senza dimenticare che sono i poveri a farci del bene perché ci consentono di liberarci dalla nostra zavorra trasformandola in carità. Il vostro aiuto è servito in particolare ad alcuni bambini: chi li ha conosciuti ha potuto vedere la loro serietà e la loro fatica di lavoratori di strada, e il loro sorriso sincero e luminoso. Ho anche potuto pagarmi parte del corso di studio di turco che sto portando avanti. Grazie ancora di tutto.

Vengo ora a me. Come sapete sono venuti a trovarmi (dal 26 dicembre al 4 gennaio) dieci ragazzi della parrocchia dei SS. Fabiano e Venanzio. Quando sono entrati nel mio appartamento di Urfa e ci siamo inginocchiati per pregare mi sono commosso. Era come se da quella "finestra sul Medio Oriente" ci fosse stato un primo approdo. Vi ho sentito tutti più vicini e più partecipi e ho sentito la realtà di qui più vicina a voi, con le sue luci e le sue ombre. Per i ragazzi sono stati giorni di conoscenza, di domande e di incontri. Per alcuni sono stati giorni di sconvolgimento e di interrogativi personali. Sono venuti a galla i chiarimenti e gli scuri della loro vita personale, del mondo di provenienza (l'Occidente) e del mondo di approdo (l'Oriente). Sono emerse realtà ricche dimenticate dal nostro mondo occidentale, realtà problematiche del medio oriente che ci fanno meglio vedere problemi simili che a volte sottovalutiamo in occidente. Sono emerse in ognuno domande strettamente personali che con il tempo e in modo diverso troveranno risposte. Piccoli semi gettati lì... Io prego (e vi invito a pregare) che diano frutto, a suo tempo e nel modo che sta a cuore al Signore.

Dopo avere riaccompagnato i ragazzi all'aeroporto (dopo una giornata interiormente ed esteriormente molto contrastata, in una Istanbul luccicante e accattivante) mi sono subito immerso nel corso intensivo di turco: quattro ore al giorno (dalle 10 alle 14) più i compiti e lo studio a casa. Per questo mi sono trasferito a Istanbul e la mia giornata è praticamente studio e preghiera. Sono molto soddisfatto e vedo che "yavasch yavasch", come si dice qui ("piano piano") faccio piccoli progressi. È per me un vero esercizio ascetico (come mi ha detto un mio amico gesuita della Siria), che mette a prova la pazienza e la perseveranza, che richiede umiltà e che cerco di vivere come atto continuo di amore. Immagino Gesù che ha imparato a parlare da bambino per predicare da grande, immagino gli apostoli che hanno imparato a parlare una lingua straniera, per obbedire al comando di Gesù «andate in tutto il mondo», immagino anche Maria che ha dovuto imparare almeno qualche parola nuova (proprio qui in Turchia a Efeso, dove arrivò con l'apostolo Giovanni) per capire i suoi nuovi figli affidati a lei da Gesù sotto la croce. Penso a quanti nella nostra lingua nativa ci hanno tradotto il vangelo di Gesù e ci hanno comunicato la fede: capisco quanto ci hanno amato e cerco di fare allo stesso modo, anche se a volte, lo confesso, mi prende la paura e la stanchezza. È per me un tempo di incubazione e di attesa. Un tempo di silenzio, come per il seme sotto terra e per il bambino in crescita. I tempi di Dio sono lunghi, quelli mediorientali ancora di più. E poi, come dice S. Paolo, uno semina, l'altro irriga, l'altro concima, l'altro raccoglie: la chiesa è prima di noi ed è dopo di noi. Ognuno in questa catena rappresenta un anello. Dio sa tutto e provvede a tutto: accettare di essere "un istante di una lunga storia" e "un piccolissimo frammento di un insieme", ecco un ottimo esercizio ascetico e una vera prova di amore, perché ci libera dall'orgoglio, dalla fretta e dalla presunzione. Cerco di incamerare tutto questo col cuore e non solo con la testa.

Il sabato e la domenica sono libero e allora ne approfitto per dormire di più, per pregare di più, per partecipare qua e là a varie liturgie, per contattare persone e ambienti. Ho fatto conoscenza con una piccola *comunità di giovani operatori salesiani* (ben formati e molto impegnati nella catechesi e nel servizio alla chiesa locale), con le *Piccole sorelle di Gesù* (inserite profondamente nella chiesa orientale, soprattutto tra i poveri, vere "sorelle" per tutti), con le *comunità neocatecumenali* (impegnate in un sodo cammino di fede, aperto a una discreta frangia musulmana), con la comunità dei *Focolarini* di Chiara Lubich (dediti a formare piccoli focolari di comunione e di unità), con una *giovane suora italiana di Firenze* (impegnata a servire con allegria e simpatia in un ospizio di anziani soli) e con tanti altri. Sono ospite per ora dei salesiani della cattedrale (dove è stato presente per un certo tempo anche papa Giovanni, quando era nunzio in Turchia), ma conto di trasferirmi, per il secondo mese del corso, presso un altro istituto per avere modo di conversare in turco con alcune persone che lì risiedono. Mi è stato di grande incoraggiamento un anziano francescano con il quale mi sono confessato. Mi ha chiesto quanti anni avevo. Alla mia risposta: «55» mi ha abbracciato e mi ha detto: «Bravo, vai avanti senza paura. Io sono arrivato qui a 53 anni, dalla città dell'Aquila dove ero parroco. Ora traduco dall'italiano al turco». Io non pretendo tanto naturalmente, mi basta molto meno! Poi per incoraggiarmi mi ha detto: vieni, preghiamo in turco. Ogni tanto mi chiedeva: «che significa questa parola? Bravo, vedi che già sai molte cose!» Poi addirittura si è messo a suonare il pianoforte, dicendomi: adesso cantiamo, perché cantare rasserena. È stato un vero dono di Dio. Ho pensato a quanto basta poco per esserlo.

Nel corso di turco che seguo siamo 9 studenti, di ogni parte del globo: Cina, Mali, Russia, Francia, Germania, Bosnia, Corea. Un mappamondo in miniatura, ognuno con una storia, una cultura, una ragione diversa per essere qui in Turchia. Dio ci abbraccia tutti e tutti ci comprende: è molto strano dirsi stranieri quando siamo tutti nel suo cuore! Che pace sapere che Lui "sa tutto di tutti", che "vede e provvede" a ognuno, come dice il proverbio, e che ognuno è un "suo figlio" (e quindi un nostro fratello) che ci mette accanto. Che pace, che gioia grande ma anche che rivelazione e che responsabilità! Se ce ne ricordassimo più spesso, a un istinto di estraneità si sostituirebbe un istinto di vicinanza e a una reazione di difesa una reazione di accoglienza. S. Paolo dice che Gesù «ha abbattuto nel suo corpo martoriato il muro di separazione che ci divideva» e che perciò «non siamo più ospiti o stranieri ma concittadini dei santi e familiari di Dio, compartecipi della stessa eredità».

Tornerò in Italia allo scadere dei tre mesi di visto, dal 10 al 19 marzo. Poi rientrerò in Turchia, a Urfa. Farò Pasqua qui (come già Natale), in compagnia di alcuni fratelli della parrocchia che verranno a trovarmi. Dopo Pasqua riprenderò il corso di turco a Istanbul: conto di farlo tutto, anche se a intervalli, entro novembre. Sono sei livelli, per ora sono al secondo. "Inshallah" (se Dio vuole)! Negli intervalli torno a Urfa, continuo i contatti con le realtà del posto e lo studio delle ricche tradizioni della zona. Il resto lo sa solo Dio.

In uno di questi intervalli conto di fare una visita nella repubblica di Armenia (ex unione sovietica), da qui molto vicina: ricorre infatti quest'anno il 1700° anniversario della nascita ufficiale della nazione armena, con la conversione al cristianesimo di tutto il popolo. La Turchia è disseminata di armeni, tutti cristiani (o cattolici, una minoranza, o ortodossi, la maggioranza). Sono sparsi anche in ogni parte del mondo, a motivo degli eventi dolorosi degli inizi di questo secolo e di una conseguente emigrazione in massa. Un popolo fiero ed erede di grandi ricchezze spirituali, ma bisognoso, come tutti noi in Europa, di una nuova e più profonda ricristianizzazione. A Roma si terrà entro febbraio con il Papa una celebrazione commemorativa di questo importante anniversario. Nel 1996 ci fu un'importante firma tra il loro patriarca ortodosso Karechin I e il Papa Giovanni Paolo II per un reciproco riconoscimento di fede e un rinsaldamento dei legami di comunione. Fu un avvenimento di portata storica. Era anche in programma una visita del Papa in Armenia, sospesa poi per la malattia e la morte del patriarca, avvenuta due anni fa. A Istanbul c'è una numerosa e viva comunità armena, che coraggiosamente cerca di rinnovarsi sempre di più, soprattutto nei propri figli più giovani. In tutto l'est della Turchia (Urfa compreso) ce ne sono qua e là, spesso soli, senza punti di riferimento. Se qualcuno è interessato alla loro storia può leggere ad esempio il libro *L'identità della chiesa armena* di Karechin I, edizioni dehoniane.

Sono arrivato al termine di questa lunga lettera: è domenica. Tra poco vado a celebrare la messa nella chiesa di S. Antonio alla Istiklal Caddesi (il "corso" di Istanbul), con il giovane parroco padre Davide, anche lui molto accogliente e sempre disponibile. Pregherò per tutti voi, come ogni giorno, ma soprattutto la domenica. Vi penso ognuno con le sue gioie e le sue pene, i suoi sprazzi di sereno e le oscure nuvole che a volte si addensano, i suoi impegni quotidiani e la missione da rinnovare ogni giorno. Vi penso mettendomi nella mente del Signore e vi amo mettendomi nel suo cuore. Da lì vi sono vicino, più di quanto umanamente potrei. Incarico lo Spirito Santo di dirvi le parole che a ognuno vorrei dire, e soprattutto quelle che lui vorrebbe dirvi. Lo incarico di darvi consolazione e luce. Vorrei rivolgermi a voi con il linguaggio di S. Paolo, che sempre nelle sue lettere chiama "santi" i cristiani a cui scrive. "Santi" perché in noi abita lo Spirito "Santificatore", lo Spirito trasformatore e divinizzatore, lo Spirito che ci chiama ad essere santi perché ci rende capaci di esserlo, con la sua presenza e la sua azione. In noi abita Colui che ogni giorno ci fa nuovi anche se noi ogni giorno ci ritroviamo vecchi. È più grande Lui nel santificare che noi nel peccare. Lui è lo Spirito che «riscalda ciò che è gelido, raddrizza ciò che è sviato, risana ciò che è sanguina, bagna ciò che è arido, lava ciò che è sordido, rialza ciò che è caduto». È Lui «il padre dei poveri, la luce dei cuori, il consolatore perfetto e il dolcissimo sollievo, il riposo nella fatica e il conforto nel pianto». È lui che ci dona «morte santa e gioia eterna». Questo dice l'antico inno allo Spirito Santo che si legge il giorno di Pentecoste. Lo invoco per me e per voi. Invochiamolo insieme. Invocatelo dopo che avete letto questa lettera. Sarà una pioggia di benedizioni per tutti.

Vi invito ancora una volta a continuare il vostro cammino di fede o a iniziarlo. Il Signore si fa trovare da quelli che lo cercano. Vi invito a non temere i silenzi di Dio o le sue prove. A non temere i tempi lunghi e le attese. Vi invito a contare su vere amicizie e sulla fraternità di vere piccole comunità, dove insieme si portano i pesi, insieme si cerca la volontà di Dio, insieme si vive la sua carità nell'accoglienza reciproca e nel perdono. Vi invito a credere che il Signore ha un disegno per ognuno di noi e che ognuno di noi ha un posto nei suoi disegni sul mondo. Vi invito a mettervi a servizio del suo amore. Vi invito a credere nel mistero di luce e di povertà che è la chiesa.

Grazie perché so che posso contare su di voi. Anche voi potete contare su di me, per quello che il Signore mi concede. Le braccia della Turchia sono sempre aperte; può dare molto, come tutto il medio oriente e di molto ha bisogno.

Vi saluto tutti uno per uno e vi abbraccio con affetto. Un saluto particolare ai piccoli e a chi ha qualche motivo in più di preoccupazione. Ciao, o, come si dice qui, "Goeroescuruz", oppure "Hoshcia kal". Il Signore ci benedica tutti

Con amicizia nel Signore

Don Andrea

P.S.: nella settimana in cui sarò a Roma ci saranno due incontri:

martedì 13 marzo ore 21 nella parrocchia di SS. Fabiano e Venanzio (via Terni 92): breve presentazione di come il mussulmanesimo vede la figura di Abramo e aggiornamento sulla situazione in Turchia.

Domenica 18 marzo ritiro tutto il giorno al Seminario Romano Maggiore (piazza S. Giovanni in Laterano 4). Appuntamento ore 10 sul posto. Pranzo al sacco. Portare Bibbia personale e libro della liturgia delle ore. Eucarestia nel pomeriggio. Confessioni.

Sono disponibile per chi desidera per un incontro di confessione o di consiglio spirituale. Basta un colpo di telefono al cellulare turco o, durante la settimana a Roma, a quello italiano.

Dando inizio al programma per il 2000-2001, che don Andrea ci ha proposto, martedì 24 ottobre abbiamo avuto il primo incontro con PADRE BORRMANS che ci ha introdotto nel primo argomento in programma: *Maometto, il Corano e le origini della religione mussulmana*, spiegandoci quanto segue e facendoci presente di aver appreso ciò che ci dirà "per via orale" dagli stessi mussulmani, come per via orale, inizialmente, erano tramandate le stesse *sure* (capitoli) del Corano.

L'ISLAM, considerato a lettere maiuscole, è un sistema politico-culturale. L'Islam, a lettere minuscole, è una religione. Il mondo medio-orientale era cristiano quando nel VI secolo (570 d.C.) nacque Maometto, nel cosiddetto anno dell'elefante. L'anno fu così denominato perché il re dello Yemen voleva conquistare la Mecca, crocevia di tutte le carovane, con un esercito che aveva sulle proprie insegne il simbolo dell'elefante. La penisola Araba ha conosciuto tante religioni: l'Etiopia, lo Yemen e la Mesopotamia erano cristiane; alla Mecca erano politeisti. Ma il mondo cristiano, nel medio oriente, era già diviso ed erano già nate tutte le chiese orientali. Vi erano i *nestoriani*, i *monofisiti*, gli *ortodossi* di Efeso e Calcedonia, i *melchiti*, e molte comunità di *ebrei*. Nello Yemen le comunità ebraiche rimasero fino al 1948, anno in cui furono rimpatriate. Quindi esisteva il paganesimo ed il monoteismo con ebrei e cristiani. Poi nacque un monoteismo *filosofico*.

Alla sua nascita Maometto rimase subito orfano di padre e a 6 anni di madre. Su di lui ebbe la tutela suo zio, capo di un clan che era però, rispetto agli altri, minoritario per prestigio socio-economico.

Ben presto Maometto lavorò per Kadija, donna molto ricca, proprietaria di carovane; quindi egli conobbe molte culture e molte religioni. A 30 anni sposò la stessa Kadija che ne aveva 40, e con lei rimase monogamo. Intanto il cugino di Kadija traduceva in arabo il "*Vangelo degli ebrei*". Maometto ebbe 4 figli, tra i quali *Fatima*, la sua prediletta. Nel 610 disse di aver avuto la visione dell'Arcangelo Gabriele, in una grotta vicino alla Mecca, che l'invita a predicare le rivelazioni di DIO (*sura* 96 del Corano). Dal 610 al 615 egli contestò la ricchezza dei nuovi ricchi, richiamandoli al dovere dell'aiuto ai poveri, agli orfani, alle vedove, affermando che per tutti vi sarebbe stato un giudizio finale. Ma egli non si presentava ancora come profeta bensì come *avvertitore*. E nacque così, nel 615, intorno a lui, la prima comunità, in tutto erano 30, dei quali la prima era Kadija, finanziatrice del gruppo. Molti si convertirono alle sue parole, fra gli altri due grandi conquistatori, Omar nel 615 e Hamsa nel 619, ma non mancarono critiche e persecuzioni da parte dei ricchi che temevano di perdere i proventi dei pellegrinaggi alla Mecca, dove c'era il culto pagano. Maometto per incoraggiare i suoi utilizzava la storia della vittoria finale dei piccoli gruppi (come era accaduto per gli ebrei), quindi nel Corano si trovano molte letture dei libri biblici (nella *sura* 27 si trova lo stesso schema di Lot). Dei 25 profeti che Maometto nomina 21 si trovano nella Bibbia, solo 3 sono arabi e il 25° è Maometto stesso. Ma a quell'epoca egli ancora non si professava profeta, ma diceva di riportare la scrittura del Libro. Non si riesce, però, a capire di quale libro intendesse parlare, perché il Corano non era stato scritto. Infatti la parola *corano* vuol dire *recitare, ripetere un messaggio*; ma l'unico versetto del Corano che allude alla sua visione di DIO è la *sura* 65. Nell'ultimo periodo della sua permanenza alla Mecca, il gruppo era cresciuto e pregava rivolgendosi verso *Gerusalemme*. Dopo 6 anni della nascita del gruppo, egli mandò parte di loro in Etiopia dal Negus (lettura delle *sure* 89, 83, 78, 81).

Intanto morivano sia Kadija che lo zio di Maometto, pertanto gli vennero a mancare affetto, finanze e protezione politica. Nel frattempo erano andati da lui, da Medina, 2 capi arabi che aderirono all'islam. Appoggiato da loro, egli andò a Medina, dove però trovò anche 3 tribù di ebrei. Allora Maometto progettò una costituzione di convivenza tra i suoi emigrati, gli arabi e gli ebrei di Medina e nel 622 cominciò la migrazione dei suoi seguaci. Si cristallizzò la scrittura e si cominciò a parlare de *Il Corano*. Per circa 10 anni ci fu guerra tra Medina e la Mecca, perché Maometto voleva riconquistare la sua città per diffonderci la sua religione, non ancora ben definita. Egli, quindi, che la tradizione dice analfabeta, diventò non solo capo religioso, ma anche capo di stato. Nel 624 una carovana, che tornava dalla Siria e andava verso la Mecca, venne da lui attaccata e vinta lungo la costa. Questa vittoria, attribuita ad Allah, convinse gli esitanti a riconoscere che Allah non ammetteva la sconfitta (quindi categorico rifiuto della Croce di Gesù). Nel 627 vinse i Meccani che tentavano di conquistare Medina, ma contemporaneamente si convinse che non sarebbe riuscito a conquistare la Mecca con le armi. Allora stipulò un patto con i Meccani, in base al quale i suoi seguaci si sarebbero potuti recare, per 10 anni, pellegrini alla Mecca. Ma alcuni Meccani non rispettarono il patto e Maometto mosse contro di loro con l'esercito. I meccani si arresero e, genialmente, egli non compì alcuna vendetta. Intanto continuava la sua predicazione come *profeta*, ma nello stesso tempo, come capo di stato, nel profetare, redigeva *disposizioni* (si noti l'analogia con il *deuteronomio*). Le 3 tribù ebraiche di Medina vennero accusate di tradimento ed una ad una distrutte o cacciate dalla città. Fallì il trattato di convivenza e nel Corano si trovano statuizioni contro gli ebrei. Nella *sura* 2 venne modificato l'orientamento di coloro che pregavano: non più verso Gerusalemme, come agli inizi del soggiorno a Medina, ma verso la Ka'ba, che era il tempio pagano della Mecca. Ma Maometto rivalutò la Ka'ba precisando che la Ka'ba era il tempio costruito da Abramo, che solo in un secondo tempo i politeisti avevano dedicato al politeismo.

Ebrei e cristiani, contro i quali cominciò una lunga polemica, furono chiamati *le genti del libro*. Maometto aveva recuperato alla sua religione anche Noè, il profeta della religione naturale.

Dopo aver sposato molte donne, morì l'8 giugno del 622. Lasciò 8 vedove, fra cui 2 schiave: una ebrea e una cristiana. Alla morte di Maometto, solamente il centro della penisola araba era mussulmano. Alcuni mussulmani erano tali solo a titolo politico, ma non religioso e, per questo, venivano chiamati *ipocriti*. Maometto non aveva un successore, quindi si pensò ad un capo per la Mecca e ad uno per Medina. Abu Bakr, nominato suo successore, morì dopo 2 anni ed Alì, marito di Fatima, non riuscì a farsi eleggere. Ci riuscì Omar che in 10 anni, a poco a poco, conquistò tutto il Medio Oriente fino al Mar Caspio. Omar decise di mettere per iscritto i versetti del Corano (fino ad allora tramandati oralmente). Nel 644 venne assassinato, forse da un ebreo mandato da Alì. Venne eletto Osman (del clan dei ricchi) che sarà califfo per 12 anni. Egli continuò le conquiste, mettendo a capo delle varie provincie i personaggi del suo clan e fece mettere definitivamente per iscritto il Corano, facendo distruggere tutti i vari pezzi scritti su tela, su legno o altro, in modo che non esistessero copie. Nel 660 anche Osman venne ucciso e finalmente Alì riuscì ad essere eletto. Ma Aisha, colei che era – fra le mogli – la preferita di Maometto, si ribellò ed intraprese una battaglia personale che perse, e venne reclusa a Medina.

Il CORANO consta di 114 capitoli, in arabo *sure*. Il primo capitolo ha 7 versetti, è in forma di preghiera e somiglia al nostro primo salmo. Ma le sure e i versetti non sono disposti in ordine cronologico, secondo le cosiddette rivelazioni, bensì secondo la lunghezza delle sure, della loro rima o altro, poiché, come è stato già detto, il Corano è stato assemblato e messo per iscritto in un periodo più tardo rispetto a quello di Maometto. Il suo contenuto è vario: dalla proclamazione della potenza divina al cataclisma finale, alla proclamazione di precetti e dogmi che regolano la vita giuridica di tutti i mussulmani. È un insegnamento di tipo sapienziale, che somiglia ai nostri libri sapienziali e ad alcuni del pentateuco.

Il racconto di Padre Borrmans è stato molto lungo e circostanziato ed ha rubato il tempo alle molte domande che tutti noi avremmo voluto porre. La sola domanda, la più pressante, che il pochissimo tempo a disposizione ci ha permesso di fare, è stata: «Cosa ha spinto quest'uomo, che ha avuto modo di conoscere e approfondire dalle vive fonti sia le religioni monoteistiche – ad una delle quali si è ispirato – sia il politeismo, a crearne una nuova? Era in buona fede o è stato motivato da altri interessi? A questa domanda Padre Borrmans ha allargato le braccia sorridendo. Questo la tradizione orale non glielo ha rivelato. Arrivederci Padre Borrmans al prossimo incontro del 30 gennaio alle ore 21.

A. M. Milza

Lil 18 novembre si è svolto un incontro presso la parrocchia dei SS. Fabiano e Venanzio, secondo il programma di studio per l'anno 2000/2001 della *Finestra per il Medio Oriente*. La prof.ssa ADELE SCARNERA, catechista del gruppo ecumenico parrocchiale, ha parlato sul tema: *La chiesa armena: origini, storia, caratteristiche attuali*.

Dopo aver presentato la situazione storica e teologica dello scisma del V secolo da cui sono nate le Antiche Chiese d'Oriente (nestoriane o monofisite o non-calcedonesi) che non accettarono le decisioni conciliari di Efeso (431) e Calcedonia (451), sono state esposte le definizioni dogmatiche dei due concili così riassunte:

«Il Figlio di Dio prima dei secoli, è generato dal Padre secondo la divinità; negli ultimi giorni per noi e per la nostra salvezza, è generato da Maria Vergine, Madre di Dio, secondo l'umanità. Maria è Madre di Dio, perché ha generato la Persona dell'Uomo-Dio».

Si è passati poi ad un approfondimento della storia della Chiesa Armena, che è anche la storia di un popolo che ha subito molte dominazioni: romana, bizantina, araba, turca, mongola, persiana, ottomana, russa, sovietica. Fondata dalla predicazione apostolica di Bartolomeo e Taddeo, la Chiesa Armena è chiamata *gregoriana* in onore del santo patrono S. Gregorio l'Illuminatore (260-326). In occasione della visita di SS. Karekin II, attuale *catholicos* di tutti gli Armeni, a Roma il 10 novembre scorso, durante una solenne celebrazione ecumenica in S. Pietro, il papa Giovanni Paolo II ha donato una reliquia del santo martire Gregorio per l'erezione della cattedrale di Erevan.

Dal 1962 la Chiesa Armena è membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il dialogo ecumenico con le Chiese calcedonesi dal 1964 al 1971 ha dato dei risultati non ancora ufficiali sul dogma cristologico. Le diversità sono anche ecclesiologiche riguardo al significato e alle disposizioni canoniche e al linguaggio dei primi tre concili ecumenici, integrati dalla tradizione liturgica e patristica della chiesa. Una prima esigenza è quella di abrogare gli anatemi e le condanne conciliari di coloro che sono venerati in una chiesa e condannati da altre chiese cristiane. Il desiderio comune delle chiese in dialogo è quello di costituire una Commissione mista ufficiale per studiare le cause della separazione e trovare una via di riconciliazione, senza trascurare la preparazione del popolo di Dio a recepire la via dell'unità.

Un comunicato congiunto tra la Chiesa Armena e la Chiesa Cattolica romana è stato firmato per la comune confessione di fede in «Dio Trino, nel Signore Gesù Cristo, nella chiesa una, cattolica, apostolica e santa» e il riconoscimento che «entrambe le chiese hanno veri sacramenti, soprattutto in forza della successione apostolica dei vescovi, del sacerdozio e dell'eucarestia».

AVVISO

Gli incontri con la prof.ssa Adele Scarnera sulle *Confessioni cristiane in Medio Oriente* subiranno le seguenti modifiche:

Sabato 17/2 è spostato a SABATO 10 MARZO ORE 16,30

Sabato 28/4 è anticipato a SABATO 21 APRILE ORE 16,30